

È questa la più recente politica di Berlusconi, che sa che senza il Carroccio perde le elezioni

Attacca Salvini ma salva la Lega

Il Cav usa Zaia e Maroni come se fossero delle clave

DI CESARE MAFFI

Pur se continua a subire impavido l'offensiva di **Matteo Salvini** (il quale imperversa nella dichiarata certezza di capeggiare il centro-destra alle politiche), **Silvio Berlusconi** non rimane inerte. Finora ha preferito non attaccare direttamente, invitando altresì i propri uomini a evitare asprezze e rigidità nel contrapporsi al Carroccio. Tuttavia tesse una trama per colpire Salvini ma non la Lega.

I voti leghisti sono indispensabili: se infatti sembra ormai conclamato il pieno di Alberto da Giussano, fissato a un 15% che invero pochi hanno

rilevato, Fi da sola non ha possibilità, pur se il narcisista Cav le attribuisce addirittura il 30%, beninteso con lui a guidarla e a trascinare folle che, invece, gli scettici non vedono.

Berlusconi è convinto che esista uno spazio, nel campo leghista, per costringere Salvini a più miti consigli. Sa di poter contare su **Umberto Bossi**, il quale non perde occasione per denunciare limiti e insufficienze del proprio successore; ma sa altrettanto bene che Bossi, acciacciato fisicamente e giudiziariamente, fra i leghisti conta poco, è rispettato ma non ascoltato, rimane simbolo di un'epoca non solo passata, bensì conclusa.

Viceversa, i due presidenti

leghisti di Lombardia e Veneto hanno sempre avuto eccellenti rapporti con il Cav, sono ascoltati dalla base, hanno posizioni istituzionali consolidate, sono popolari nelle loro zone (specie **Zaia**), tengono a serbare eccellenti rapporti con Fi e con l'intero centro-destra.

Se, quindi, Berlusconi un giorno lancia il nome di Zaia come possibile candidato a palazzo Chigi e un altro giorno incontra **Maroni**, lasciando che si diffonda la voce di un'identica candidatura per il presidente lombardo, non lo fa per bruciare questi nomi, bensì per contrariare Salvini e per gettare le premesse per una candidatura vera.

Naturalmente il Cav pensa

solo a sé stesso come numero uno, anche se sarà ancora per mesi bloccato dall'incandidabilità.

A futura memoria e a scanso di sorprese mette sul mercato politico nomi d'indiscusso prestigio fra i leghisti e graditi pure agli elettori moderati, a molti dei quali l'irruenza verbale di Salvini non va giù. Si può ricordare che la lista **Zaia**, alle ultime regionali, superò alquanto i 400 mila voti, sopra il 23% (la lista del Carroccio rimase sotto il 18%, Forza Italia non raggiunse il 6%).

Se fino a oggi i due si sono scansati dalle profferte, non è detto che al momento decisivo non si decidano ad accettare (sempre però rammentando

che un candidato a palazzo Chigi rischia concretamente di non arrivarci, per le mediazioni post elettorali).

Altro elemento di fastidio che al Cav piace agitare contro Salvini è **Flavio Tosi**. L'ex sindaco di Verona ha ancora un pacchetto di voti veneti, ma più che questo seguito importa la sua figura, essendo detestato dal segretario leghista ed esprimendo, in buona sostanza, un diverso autonomismo.

Le forme con le quali Tosi potrà rientrare nel centro-destra sono ignote e imprevedibili: conta che Berlusconi si valga di lui per recare incomodo a Salvini.